

# XX Congresso

## Un testimone particolare

**A** Mosca, nella Casa degli Scrittori, in quel palazzo della vecchia aristocrazia russa dove Natasha, l'eroina di *Guerra e Pace*, danzò per il suo primo ballo, c'è una saletta del ristorante tutta particolare, dove oggi i nostri oligarchi ricevono gli investitori stranieri, facendo brindisi col vellutato Château Petrus rosso o col Château Margaux. In quella saletta, ai tempi sovietici c'era una stanza del partito dove mi chiamarono, benché io non fossi membro del Pcus, per una lettura confidenziale a voce alta del rapporto segreto di Nikita Krusciov su Stalin, che fu letto mezzo secolo fa, il 25 febbraio 1956, al XX congresso del Pcus. Mi avvisarono che quel che avrei sentito non poteva essere registrato, né con il registratore né su carta. Quel rapporto venne pubblicato solo 33 anni dopo, ai tempi di Gorbaciov.

Chic'era in quella stanza? C'erano i resti della grande intelligenza russa, quelli che ancora dicevano «scusate» invece di «mi scuso», e ancora sapevano chi fossero Cvetaeva, Stravinskij o Chagall. E quelli coperti di medaglie d'oro dei Premi Stalin, scivolosi lucidatori dei corridoi del potere.

Erano scrittori di un tipo particolare, da un lato coloro che avevano lavorato meglio di tutti dedicandosi a un genere che veniva molto incentivato a quei tempi, quello della delazione; e dall'altro le prime, rare, vittime-felici delle delazioni stesse, che avevano fatto in tempo a «scontare la pena» dietro il filo spinato nei Gulag, e per miracolo erano tornati. Ma anche se loro avevano scritto dei lager, lo avevano fatto di nascosto, senza speranze affrettate. Cosicché Krusciov

è stato il primo a parlare di lager.

Il lettore della relazione fu lo scrittore-documentalista Jurij Piljar, che aveva partecipato alla rivolta antifascista internazionale dei prigionieri di guerra nel

**Soltanto ai tempi di Gorbaciov quelle carte furono pubblicate**

1945. Mi sembrava un uomo uscito fuori dal mondo dei morti: una testa quasi del tutto calva che assomigliava a un teschio.

Lesse con precisione, in tono monotono, ma a tratti rallentava molto la velocità della lettura, come cercando di imprimere nella nostra memoria, con quella lentezza sempre più greve, le cifre delle vittime che fino a quel giorno erano state segreto di Stato, «di 139 membri e membri

candidati del Comitato centrale, eletti al XVII Congresso del Pcus, 98 furono arrestati e fucilati (soprattutto nel 1937-38), cioè il 70 per cento. Dei 1966 delegati del Congresso, 1108 persone. Nel

**Fu Jurij Piljar a leggere la relazione con voce sempre più lenta e grave**





*Convocato  
in una saletta  
della Casa degli  
Scrittori ascoltai  
la denuncia  
di Krusciov*



*Non si poteva  
né registrare  
né trascrivere  
quelle cifre  
terribili dovute ai  
crimini di Stalin*

# IN CONFIDENZA MI LESSERO IL RAPPORTO

EVGENIJ EVTUSHENKO

Krusciov parla al XX Congresso, dove alcuni delegati, a sinistra, posano per una foto di gruppo (il premier è il secondo da destra)

to il via alla persecuzione contro Pasternak per il romanzo *Il dottor Zivago*.

Un giorno fui chiamato per la seconda volta in quella stessa stanza numero 8 da un dirigente del partito, con una barba che lo faceva sembrare un nano di Biancaneve. All'inizio cercò amabilmente di convincermi a parlare in nome dei giovani contro Pasternak a una riunione degli scrittori. Cosa che mi rifiutai di fare.

La mia mancanza di collaborazione lo irritò, e non lo nasconde: «Ma lei non si rende conto di quanti microbi pericolosi sono diffusi durante questo vostro disgelo. Apri un qualunque giornale letterario e senti subito un puzzo tremendo. E' ora di farla finita, e di mettere in frigo il vostro disgelo». E allora io con fervido romanticismo risposi: «Non è disgelo, è primavera». E lui, cinico: «Non ricorda quel detto "è passata la primavera, è arrivata l'estate, grazie al partito anche per questo"? Dunque farebbe meglio a ringraziare il partito, finché ancora le chiede di mostrare il vostro patriottismo. Poi, forse, non ci saranno più proposte». E all'improvviso io vidi luccicare tra la sua folta barba da gnomo le due zanne gialle da lupo di tutta un'altra favola.

«Il disgelo» fu poi scongelato ancora molte volte, anche per brevissimo tempo, e poi di nuovo infilato nel freezer, come accadde ai tempi di Krusciov, e poi ancora, dopo di lui.

Ricordate quando fu eretto il muro di Berlino nel 1961. Eppure era lo stesso anno in cui Gagarin partì alla conquista dello spazio, applaudito dal mondo! Fummo noi stessi a distruggere l'ammirazione nei nostri con-

fronti. Nel 1962 *La giornata di Ivan Denisovic* (di Solgenitsyn, n.d.r.), sempre grazie a Krusciov, si fece largo attraverso la censura e nella breccia che aveva aperto passò la tanto attesa e sconosciuta aria della libertà. Ma in quello stesso anno ci fu la spietata repressione della rivolta della fame degli operai di Novocerkassk, e quello scandalo assurdo, caricaturale, del Capo dello Stato che batteva i piedi e mostrava il pugno ad artisti e scrittori.

Ricordo ancora quel giorno, quando andai a trovare Krusciov, finalmente in pensione. Mi chiese di trasmettere a tutti gli scrittori le sue scuse per quella che lui stesso definì «una imperdonabile volgarità»: «In qualche modo mi rendevo conto che voi avevate ragione, e per questo ancor più mi infuriavo contro di voi, e contro me stesso. Comunque dalla vostra testa non è caduto neppure un capello. O sbaglio?». Dopo l'allontanamento di Krusciov, che aveva comunque governato senza processi politici, nel 1966 ci fu il processo contro Sinjavskij e Daniel, dopo di che cominciò una continua caccia alle streghe finita con l'esilio di Sacharov, con i manicomi, la guerra in Afghanistan e i carri armati a Praga. Il disgelo se ne andava per lungo tempo in frigo.

Quasi per giustificazione, gli intellettuali nazionalisti recuperarono una vecchia citazione prerivoluzionaria di Leont'ev, secondo cui la Russia va leggermente congelata.

Eppure la perestrojka di Gorbaciov era figlia di quel disgelo. E di quello che successe in quel periodo, e che accade oggi, ne parleremo un altro giorno.

1937-38 a Stalin furono inviate 383 liste con molte migliaia di lavoratori per le quali egli diede il suo visto. Tutti in quella stanza erano distrutti da quelle cifre pur così esigue rispetto a quelle di cui si parla oggi, quando il numero degli arrestati e dei giustiziati viene stimato in non meno di venti milioni di persone, anche se, ancora oggi, non c'è conferma ufficiale. Se il nostro paese detiene un primato, quello è cer-

tamente il primato della riservatezza.

Il rapporto di Krusciov allora fu un atto eroico, la prova che a volte, forse, la coscienza si fa sentire perfino in quella professione

**Con mano leggera  
Eremburg definì quel  
periodo "disgelo"**

così poco coscienziosa che è la politica.

Churchill ha descritto con grande precisione l'ambiguità di Krusciov, forse inevitabile per un uomo con il suo destino: «Krusciov voleva oltrepassare il baratro con due salti». Il periodo kruscioviano dopo la morte di Stalin, che con mano leggera Eremburg definì «disgelo», molte volte è stato interrotto da gelate, a volte anche molto crudeli.

Poco tempo dopo il rapporto, in quello stesso 1956, lo Stalin che ancora era nascosto dentro lo stesso Krusciov, repressero spietatamente la rivolta di Budapest, e nel 1959 permise che fosse da-

**Un dirigente del partito  
voleva ingaggiarmi  
contro Pasternak**